

n° trentadue Maggio 2017

# Ingresso Libero

Lettura, scrittura, opinioni, proposte e speranze  
appoggiate su carta



## **Cosa leggiamo?**

**Pag. 2**

*Il mirto scarmigliato*  
(Cynthia Collu)

**Pag. 3**

*Palermo dietro i vetri*  
(Maria Grazia Sclafani)

**Pag. 4 - 5**

*Al - Aziz*  
(Germana Fabiano)

**Pag. 6 - 7**

Graphic Novel  
*Cartoline*  
(Testo e disegni Mirco Passerini)

**Pag. 8**

*Sculture in cartone  
riciclato*  
(Franco Negrini)

**Pag. 9**

*Ian McEwan  
Nel guscio*  
(Recensione Paolo Bassi)

**Pag. 10 - 11**

*L'omino buffo dei  
sogni*  
(Linda Smeraldi)

**Pag. 12**

*Arte  
Viaggio nel destino*  
(Annarita de Lucca)

A coloro che sono interessati,  
posso inviare il file in formato  
.pdf altrimenti presso la **copisteria**  
**Arcobaleno di Giancarlo**  
**Sassatelli** a Castel san Pietro  
Terme è depositato lo stesso file  
che potrà essere stampato.

Per informazioni:

Paolo Bassi

[p.bassi4@gmail.com](mailto:p.bassi4@gmail.com)

338 1492760

Per i più evoluti, invece,

esiste il sito

[www.ingresso-libero.com](http://www.ingresso-libero.com)

## ***Il mirto scarmigliato***

(Cynthia Collu)

Nell'atrio mi accoglie il solito odore del marmo bianco delle scale, sa di fresco e di ombra. Poi arriva l'altro, misto al profumo dei fiori. Un odore forte, acre, che prende allo stomaco. Sento delle grida. Vengono da una porta spalancata al primo piano. Ci entro.

Nella stanza ci sono parecchie persone, stanno in piedi, in silenzio. In fondo alla stanza c'è un letto, una donna seduta sul bordo grida, Fizzu meu, fizzu meu! Leva le braccia al cielo e urla.

Da quel letto parte un puzzo terribile, tutta la stanza n'è impregnata. Nel letto c'è una forma bianca. Intravvedo la faccia di un ragazzo. Sembra una statua.

C'è un'altra donna vicino al letto, una ragazza. Volta la testa come se avesse percepito la mia presenza. Mi osserva senza curiosità, con calma, come se avesse tutto il tempo per farlo. Ha negli occhi una disperazione quieta che fa stare male. Gira di nuovo la testa verso il morto e non mi guarda più. Qualcuno mi prende per mano, Bambina, vai a casa dai nonni, non è posto per te, qui, e mi porta fuori. L'odore dei fiori e del morto annegato mi accompagna per le scale.

A casa dei nonni vomito, vomito a lungo. Nonna mi bagna la fronte, cerca di distrarmi. Domani il nonno ti porta a raccogliere lumache, vuoi andare col nonno tuo?

Dico di sì.

Il nonno mi prende in braccio e mi porta sul balcone a respirare l'aria fresca.

M'indica un gabbiano che vola alto. Domani ti porto al mare, dice. Poi fa cenno

alla macchia, parla tra sé e sé, quasi con rabbia: sa di mirto scarmigliato dal sole, esclama.

## Palermo dietro i vetri

*Un caleidoscopio letterario che racconta meravigliosamente i mille volti di Palermo, le sue strade, le sue persone, le sue storie.*

*I proventi del libro saranno devoluti agli ambulatori cittadini (ASP6-Ospedale V. Cervello) dedicati alla diagnosi e al trattamento dei disturbi dello spettro autistico.*

*E' stato chiesto a 28 autori palermitani di raccontare la loro città a partire da una strada, un monumento, una piazza, in breve da ciò che vedono dalla loro finestra, da qui il titolo.*

*L'idea è del libraio Feltrinelli Paolo Siena.*

*Palermo dietro i vetri. Quanti volti ha una città. Come può cambiare? Come può cambiare il mio modo di vederla, di percepirla a seconda degli stati d'animo, a seconda di chi la osserva? Le finestre, poi, sono luoghi privilegiati di osservazione, specialmente se chiuse, specialmente se dietro i vetri la luce è spenta*



di Maria Grazia Sclafani

Dalle finestre si osserva non visti ciò che accade nel mondo, come se il mondo non ci appartenesse; ci si perde nei propri pensieri osservando un punto nel vuoto, si fantastica, si costruiscono Ventotto scrittori palermitani, per nascita o per adozione, di raccontare ciò che "vedono" dalla loro finestra, senza dare loro ulteriori indicazioni. Ne è risultato un caleidoscopio letterario, che racconta meravigliosamente i mille e mille volti di Palermo, le sue strade, le sue persone, le sue storie. Come chi, protetto dalle mura di casa, osserva il paesaggio al di fuori da dietro i vetri, modificandolo a piacimento per trasformarlo in storie. Un percorso attraverso le contraddizioni e le idiosincrasie di una città che lotta ogni giorno per riaffermare se stessa, per salvare la propria

identità senza rinunciare alla modernità. Una Palermo bellissima nella sua dignità di nobildonna forse un po' decadente ma pur sempre nobile. Una bella signora. Ecco come appare sempre e comunque la città. Una di quelle che hanno classe anche quando sono costrette a vestire di cenci. Dignitosa nei suoi palazzi d'epoca. Bellissima nel suo centro storico fatto di vicoli. Fatta di monumenti di cui nessuno si cura, di gioielli nascosti fra cumuli di macerie. Fredda e tagliente nelle periferie, morbida e accogliente per le vie del porto. Bellissima mentre ci spiava dalle persiane. Mentre guardava e sorrideva sorniona. L'ordine dei racconti, poi, non è casuale, ma disegna un percorso che dal centro va verso la periferia per poi ritornare da dove era partito, in una spirale che, mi auguro, avvolga il lettore così come ha avvolto me. L'idea della creazione di questa antologia, realizzandola grazie a Torri del Vento, la casa editrice che ha pubblicato il libro, è di Paolo Siena, libraio con l'hobby della fotografia, che lo ha pensato per una nobilissima causa che lo riguarda personalmente. Il libro è dedicato al figlio Valerio, affetto da autismo. "Mi piace pensare che Valerio - dichiara Paolo Siena - come tutti i bimbi speciali, veda ogni cosa in modo puro, con la semplicità e con la purezza, a noi ormai sfuggita, dei sognatori. Come chi, protetto dalle mura di casa, osserva il paesaggio di fuori, da dietro i vetri, modificandolo a piacimento per trasformarlo in storie.

Per immaginarle, queste storie, ho chiesto a 28 scrittori di raccontare un pezzo di città visto dalle loro finestre. Il risultato è questo libro, che partendo da una riflessione sull'autismo è diventato un omaggio alla città di Palermo

Tutti gli autori hanno rinunciato a percepire qualsiasi compenso derivante dalla proprietà delle loro opere e hanno deciso, con l'editore, che tutto sarà devoluto alla ASP 6 - Ospedale V. Cervello, agli ambulatori cittadini dedicati alla diagnosi e al trattamento dell'autismo, per l'acquisto di supporti didattici e ludici per quei bimbi speciali.

Leggere è sempre un farmaco, stavolta non solo per il lettore.

## *Al-Aziz*

(Germana Fabiano - adattato da Balarm, Robin Edizioni 2009)

A Balarm c'è un castello che si chiama al-Aziz, fatto di mura color sabbia che lo rendono invisibile durante il giorno e luminescente nella notte. Vi si entra da un portale ad arco e all'interno dell'arco, sopra la testa di chi lo attraversa, stanno i diavoli di al-Aziz e guardano chi passa sotto. *Contare i diavoli di Al- aziz* è un modo di dire in uso a Balarm che significa essere usciti pazzi, perché è un'impresa impossibile e nessuno che l'abbia tentata è mai ritornato in sé per poterne parlare. Non c'è scienziato, parapsicologo o documentarista che abbia fatto ricerche serie sul fenomeno, ad eccezione di un linguista emerito dell'Università degli Studi che ha scritto due paginette scarse pubblicate su una rivista per antropologi, tutte basate su informazioni raccogliatrici e mai verificate con esperimenti perché troppo rischiosi. A Balarm assicurano però che chiunque provi a contare i diavoli dipinti sull'arco d'ingresso di al-Aziz, sia cittadino o straniero, uomo o donna, armalo o picciriddu, sarà tentato di contarli subito un'altra volta e scoprirà che il numero dei diavoli è cambiato e che quelli sull'affresco sono di meno o di più ma non gli stessi di prima. Allora dovrà cedere all'impulso incontenibile di contare un'altra volta e di nuovo i diavoli saranno cambiati di numero e un'altra volta e un'altra volta ancora vedrà prima dieci o sette o tredici demoni cornuti dagli zoccoli caprini e poi un solo e unico satanasso dalla lunga coda e poi nove diavoli annoiati seduti in pizzo ad una nuvola a guardare l'orizzonte e poi gironi di fuoco popolati da intere legioni di spiriti maligni, senza mai riuscire a staccare gli occhi dal soffitto. Penserà a un errore o ad uno scherzo della calura, deciderà di fregarsene e proseguire ma non ci riuscirà perché il sortilegio, una volta innescato, non si può più fermare. Gli amici tenteranno di scuotere il malcapitato, gli urleranno nelle orecchie, tenteranno di trascinarlo via e infine chiameranno un'ambulanza mentre il bigliettaio di al-Aziz fingerà di prendere parte allo stupore generale e porterà una sedia e un bicchiere d'acqua perfettamente inutili. Il problema inizia a farsi serio perché gli incidenti, come l'assessorato ai beni culturali preferisce chiamarli, accadono sempre più spesso. Filippo ha quarant'anni e fa il bigliettaio ad al-Aziz. Non ne può più di starsene là a vedere uscire pazzi i cristiani e fare finta di niente, perché questo va contro tutti i suoi principi. Ha telefonato all'assessorato suggerendo diverse soluzioni ma gli hanno risposto che coprire con un telo dipinti stregati non rientra nelle loro competenze e che dare retta alle leggende è contro la politica dell'attuale governo. In tanti anni che straccia biglietti d'ingresso, Filippo ha visto impazzire sotto l'arcata parecchia gente, per ultimi cinque giapponesi che avevano litigato tra loro perché ognuno contava un numero di demoni diverso e che poi si erano messi a scattare foto all'impazzata per documentare l'evento magico. Erano andati avanti a scattare foto fino a notte, senza più smettere fino a che i vigili urbani se li erano portati al civico pazzi furiosi. Prima di loro era toccato a una vecchietta italo- americana che si era messa a insultare i diavoli in un dialetto arcaico, a un parrino con un pullman di parrochiani in gita, a due redattori della rivista Bellezze del Paese e al cane dello sfasciacarrozze di fronte che un pomeriggio, di punto in bianco, si era messo a ululare contro le figurette dipinte e aveva smesso solo quando quelli del canile municipale gli avevano sparato. Filippo il bigliettaio sa che rischio si corre e preme perché i visitatori entrino in fretta, senza soffermarsi sotto l'arco di ingresso. Lui deve solamente stracciare i biglietti, a farli c'è Luisa, la collega. Quando lei gli ricorda che è giunta l'ora dell'ultimo ingresso e di persone non ne entreranno più, Filippo segue i turisti, sempre emozionato come se fosse la prima volta che entra ad al-Aziz. *Questo è Guglielmo, che vuole essere Chiamato Mosta'izz, che significa colui che rincorre la fama, e questo palazzo è Aziz, ed è il paradiso in terra nel più splendido tra i regni* sta scritto su una lamina d'oro che corre lungo i soffitti di tutta la reggia e che il giorno dopo sarà già scomparsa, come succede spesso. Per sfuggire alla noia dei secoli, al-Aziz si trasforma, mostrandosi un giorno ornata del blasone dei Sandoval che l'hanno smembrata, un giorno trasformata in fattoria e un giorno ancora in deposito di oggetti contaminati dalla grande peste del XVI secolo. Filippo sa di essere l'unico a vederla cambiare, la lunatica reggia di al-Aziz, ma non racconta più nulla ai suoi, né agli amici; si preoccuperebbero per lui, come fanno sempre. Non dice delle voci che echeggiano fra le muqarnas e la Sala della Fontana.

*Nel cuore del Genoard, il paradiso in terra, Guglielmo il Buono e Guglielmo il Malo sognarono una reggia che fosse vanto di Balarm e rifugio per i loro segreti piaceri e gli diedero nome al- Aziz. Essa è circondata da magnifici alberi da frutto e da giardini ameni, con vari corsi d'acqua e fontane zampillanti e grandi vasche per i pesci. Qui Federico Imperatore sfidava le leggi imposte da Dio alla superbia degli uomini, ricercando una conoscenza diabolica che gli permettesse di regnare non solamente sull'orbe terracqueo ma sulle anime dei suoi sudditi. Sovente sedeva sul trono di pietra nella sala dei venti, attorniato da dignitari di corte, accosciati su cuscini di oro e porpora e vestiti di tuniche preziose. Accade anche che per tre giorni e tre notti rimase sveglio con la sua corte ad osservare tre grosse botti poste al centro della sala. Dentro ognuna era rinchiuso un condannato a morte. Nella prima c'era un servo ancora fanciullo, colpevole di aver versato delle gocce di vino rosso sulla tunica immacolata dell'imperatore. Nella seconda c'era un assassino della zona di al-Kalisa, che per anni aveva ucciso e smembrato giovani marinai senza una ragione. Nella terza c'era un eunuco, guardiano dell'harem, colto a spiare gli amori del sultano Federico e delle sue cento concubine. Per scoprire di che colore fosse l'anima umana, Federico aveva fatto un buco dentro ognuna delle botti, per vederla uscire quando il condannato sarebbe morto. I tre gemevano dentro le botti, straziati da quella posa innaturale, mentre Federico vegliava, ansioso di carpire i segreti svelati solo agli angeli e negandosi anche il sollievo del narghilè e delle buone erbe che si coltivavano nei giardini di al-Aziz e provocavano dolci visioni. I turisti vanno in giro con le macchine fotografiche a tracolla e buffi berretti a campana sulla testa, ammirando le volte ad alveare della sala e, nel suo centro esatto, il gigantesco vaso d'oro e smalto con incise le gesta del re Guglielmo il Malo, a dispetto del suo nome raffigurato con un'espressione bonaria. Filippo li segue tra paraventi ottomani, legni egizi, mosaici saraceni e poi per le scale di pietra fino alle terrazze da dove Gebel-grin sembra così vicino da poterlo toccare, e di nuovo al-Aziz racconta. Federico studiava il volo delle aquile e dei falchi ma non per dilettersi di scienza e di caccia, come i più ingenui credettero, ma per carpire i segreti degli angeli che volano tra cielo e terra. Per sfidare la sua natura umana, si fece costruire ali da uccello fatte di penne e piume strappate alle aquile, ai falconi e persino alle anatre dei laghetti tanto che in tutta Balarm non si vide più pennuto che non fosse stato spennato per l'ossessione del sovrano. Nei sotterranei del Qasr, noti nell'universo mondo per la maestria dei sarti che cucivano i mantelli regali tessendoli di oro e argento e le vesti più belle che essere umano avesse mai indossato, si fabbricavano adesso tessuti e telai di legno per le ali dell'imperatore. Federico sceglieva, tra i figli del popolo e tra i servi, i più magri e leggeri e li obbligava a una ginnastica che rafforzasse le braccia e snellisse il corpo. Fabbricava egli stesso ali di legno e piume e gliele metteva addosso prima di costringerli a spiccare il volo dalle finestre di al-Aziz per verificare l'inesattezza dei suoi calcoli, vedendoli sfracellarsi al suolo. E in queste follie trascorreva il suo tempo, quasi non ci fossero la Lega Lombarda a minacciare l'impero, e leggi da promulgare e una crociata da portare a termine e si potesse stare tutto il giorno dietro alle sue diavolerie. E una volta pure lo si vide, che con ali fatte dei legni più leggeri si aggirava come un corvo sui tetti di al- Aziz, incerto se buttarsi giù e molti pregarono il cielo che si decidesse e andasse a sfracellarsi di sotto. Federico porta su di sé enormi ali di stoffa, piume e legno. Filippo non si sorprende quando lo vede attraversare la terrazza a passi sempre più veloci che diventano una corsa verso il vuoto. Ma un attimo prima di spiccare il volo, Federico si ferma, abbassa lentamente le sue ali e incredulo guarda giù, la sconosciuta Balarm di cemento e asfalto, senza più fiumi né solide mura a custodirla.*

Filippo segue il gruppetto di visitatori fuori dal castello, facendo attenzione a che nessuno di loro sostì troppo a lungo sotto l'arco di ingresso. No, non dirà nulla delle storie che al-Aziz gli racconta, resterà il loro segreto. Forse, pensa Filippo, al-Aziz ha scelto lui perché è speciale, come dicono i suoi. Al-Aziz lo ha scelto perché la sua mente, rimasta in un'infanzia eterna, ha spiragli da cui entrano aliti di meraviglia, parole scelte e preziose, racconti sfuggiti alle maglie del tempo e che agli altri restano nascosti.

# Cartoline

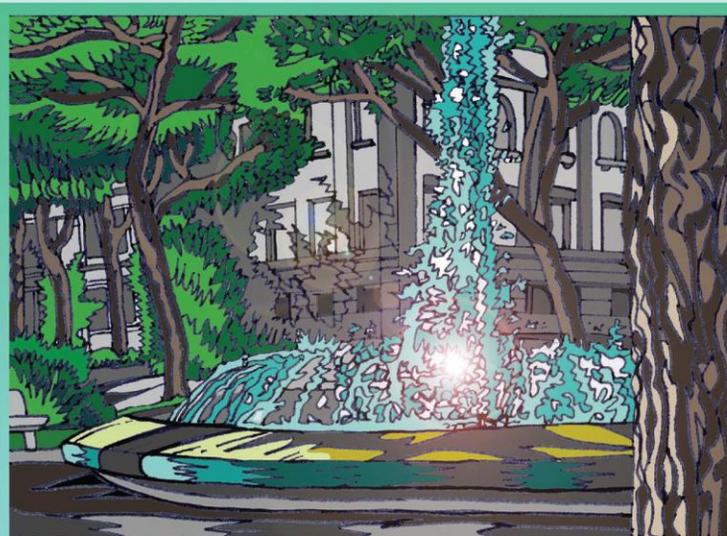
Oggi con internet, le mail, gli sms, i social network e soprattutto i selfie abbiamo tutte le immagini che vogliamo da spedire con e ai vari mezzi tecnologici. Io voglio omaggiare con alcuni disegni il mio paese

“Castel S. Pietro” e un illustre ma datato supporto per mandare saluti con immagini:

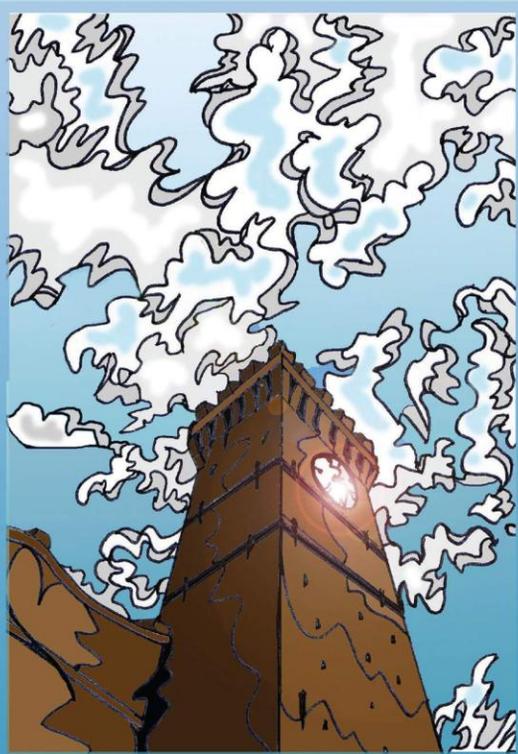
**“La Cartolina”**



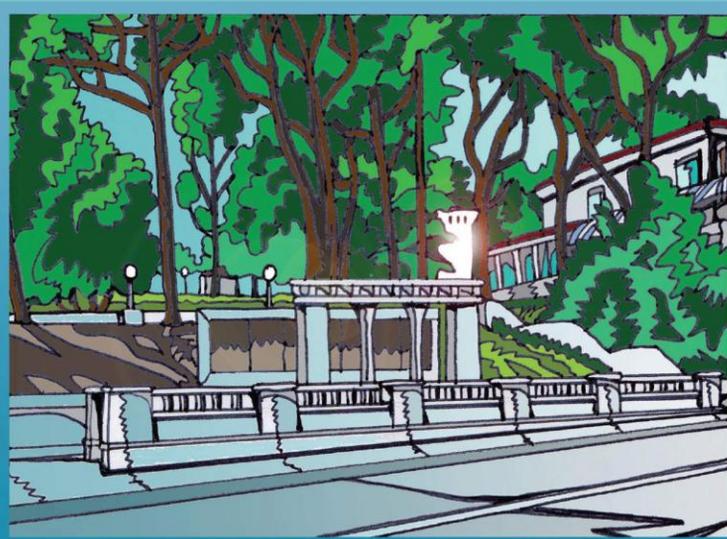
**Chiesa del Crocifisso**



**Fontana Luminosa in Viale Terme**

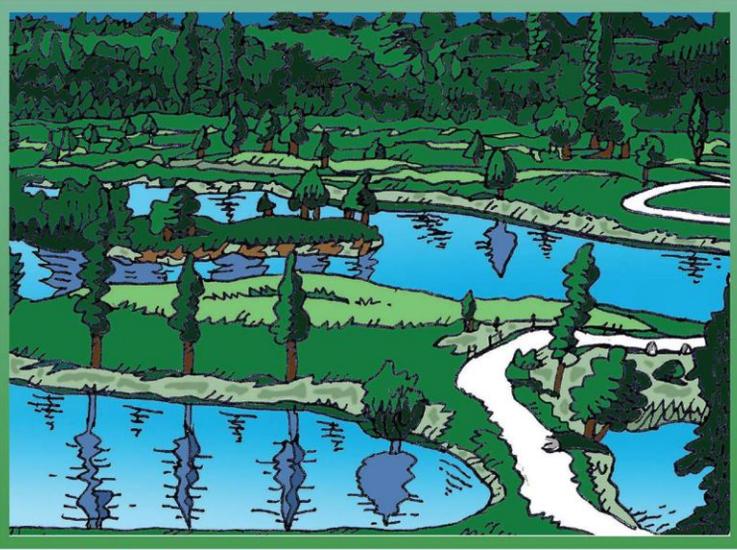


**Orologio del Cassero**

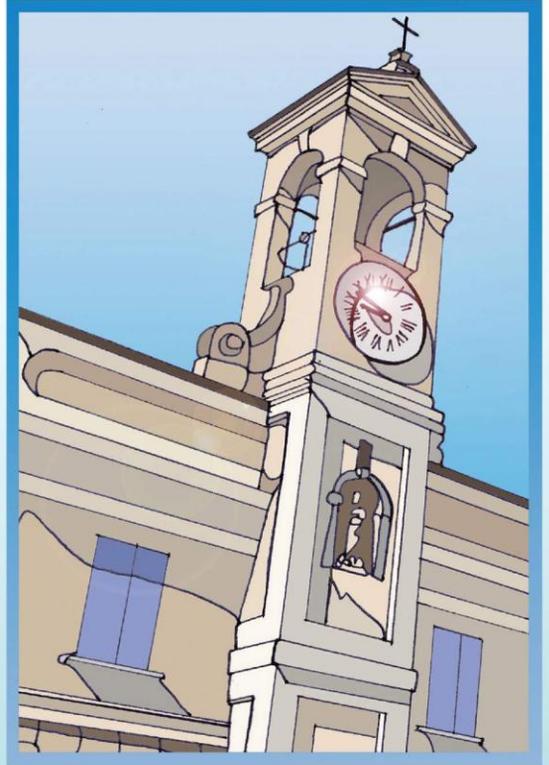


**Fonte Fegatella**

By Mirco Passerini



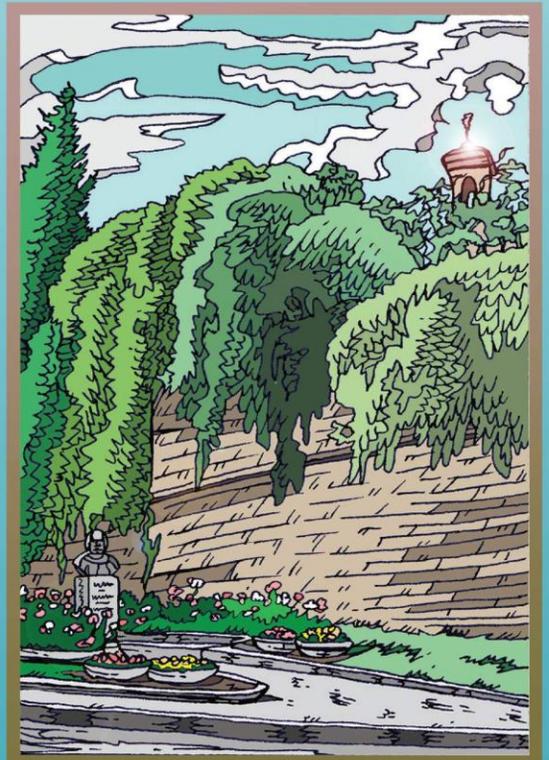
*Golf Club le Fonti*



*Orologio  
"Ex Biblioteca"  
in Via Matteotti*



*Laghetto Scardovi*



*Torrione in via  
Giosuè Carducci*

## *Franco Negrini: Sculture in cartone riciclato*



L'artista Franco Negrini, nato a Castel Bolognese il 2 giugno 1948, si è appassionato alla pittura fin da giovanissimo frequentando gli studi di vari pittori.

Ha partecipato a mostre collettive a Bologna, Milano e in diverse città della Romagna ed è stato ospite in trasmissioni dedicate alle proposte culturali del territorio su emittenti televisive a diffusione regionale.

Attualmente vive e lavora a Castel san Pietro Terme, dedicandosi in particolare alla creazione di sculture in cartone riciclato, liberamente ispirate ad automobili, treni, navi e ad altre realtà della vita quotidiana.



## ***Ian Mc Ewan: “Nel guscio” – Einaudi 2017***



*“Dunque eccomi qui, a testa in giù in una donna”.*

Inizia così “Nel guscio” di Ian Mc Ewan con un’idea, come è stata definita, a dir poco folgorante.

Sì, perché il nostro narratore è un feto a pochi giorni dalla nascita che, pur non avendo ancora la possibilità di vedere, è un ottimo ascoltatore ed è dotato di un’altrettanta ottima parlantina supportata da non indifferenti capacità riflessive.

Abbiamo una madre, Trudy, che oltre all’ottimo vino che ama in modo particolare e che trasmette al nascituro attraverso il cordone ombelicale, è un’appassionata ascoltatrice di programmi radiofonici ai quali il feto

narrante fa riferimento per la sua imminente entrata nel mondo.

Poi John, il padre naturale, poeta abbastanza scadente, carattere debole e innamoratissimo della moglie che, nemmeno a farlo apposta, lo tradisce con lo “zio Claude”, fratello di John e persona a dir poco sgradevole.

Sono 173 pagine veramente da gustare, originali e condite da uno humor leggero, ma sempre presente che non scivola mai nella banalità e che concede alla voce narrante riflessioni e considerazioni sui nostri tempi, sulla vita quotidiana e su avvenimenti più o meno importanti ascoltati attraverso quel sacco che giorno dopo giorno diventa sempre più stretto.

Trudy e lo zio Claude, però, non si accontentano di questa situazione un po’ instabile; ci sono in ballo molti soldi e una villa che, per quanto lurida e decrepita, ha un valore inestimabile.

Che fare allora? Semplice: eliminare John nel modo più sicuro e senza destare troppi sospetti.

Ovviamente tutta questa macchinazione non sfugge al nascituro che si ritrova combattuto in una situazione di amore-odio verso la madre (verso Claude non ha dubbi); a volte, per un senso già sviluppato di giustizia, è portato a condannarla, mentre altre volte si sente parte di lei e, come tale, è terrorizzato dalla possibilità di perderla.

E’ un romanzo giocato sull’irrealtà, il lettore deve accettare il famoso “*contratto di veridizione*” con l’autore per poter immergersi agevolmente nella narrazione. Mc Ewan fa riferimento alla *Metamorfosi* di Kafka dove Gregor Samsa, trasformato in un insetto gigantesco, pensa solo che “farà tardi al lavoro” e proprio qui si ritrova l’attrazione dell’autore per avere “*il reale, il banale e il fantastico, che scorrono insieme*”.

La bellezza di questo romanzo è strettamente legata alla bravura del Mc Ewan scrittore con il suo lavoro di scelta delle parole per descrivere una situazione all’apparenza semplice e banale, ma che per altri, dopo poche frasi sarebbe senz’altro sfociata in un grumo di ripetizioni e di scontata comicità. Il finale, per quanto scontato possa essere, riassume una vicenda scombinata, di due persone scombinata che non riescono a vedere la realtà ad un palmo dal loro naso.

E la subiranno senza pietà.

Termina: “*Prima il dolore, poi la giustizia e infine il senso. Tutto il resto è caos*”.

*Paolo Bassi*

## *L'omino buffo dei sogni*

(Linda Smeraldi)

**C**'era una volta in un paese lontano lontano un buffo omino strampalato. Vestiva tutto colorato, camminava saltellando come se la gioia lo possedesse in ogni istante. Nessuno aveva idea da che famiglia venisse e chi fosse suo padre o sua madre. Era come se fosse sbucato dal nulla. Abitava in una casa buffa come lui, anch'essa colorata e piena di fiori che coltivava con estrema cura. Proprio per questa sua stranezza la gente viveva tra la curiosità e il distacco. Gli dava del matto, un matto buono. Ogni bambino era attratto dal suo incedere e dal suo sorriso, strattonavano le mamme per inseguirlo quando passava per il paese, "Mamma! Posso avvicinarmi solo un pochettino?". Ogni mamma strattonava il bambino a sua volta per ricondurlo a sé "No! Non vedi com'è strano? Meglio guardarlo da lontano!". Lui sorrideva e s'inclinava cerimonioso, si toglieva il cappello e lo lanciava nel cielo riprendendolo sempre. Sembrava indifferente all'indifferenza altrui. La felicità sgorgava o forse era solo follia ma nessuno poteva saperlo. Emily era una ragazzina ostinata e contraria, difficile da domare, allergica ai divieti, curiosa come una puzzola. Da tempo osservava l'omino, ogni tanto l'aveva seguito senza farsi scorgere fino a casa, infilandosi dentro le siepi per non farsi scoprire. Trotterellava allegro con la spesa in mano, alle volte cantava un motivetto d'amore, altre recitava versi di poesie mai sentite. Spesso parlava con gli animali e loro con lui, almeno così sembrava. Un giorno si fece coraggio e contravvenendo ad ogni divieto impostogli dai genitori si avvicinò all'omino.

"Ciao"

"Oh ciao bambina, come ti chiami?"

"Mi chiamo Emily e tu?"

"Non lo so, come vorresti chiamarmi?"

"Ti chiamerei Willy, come Willy Wonka, quello della fabbrica di cioccolato. Ci somigli!"

"Oh bene, allora chiamami Willy. Mi piace!"

Cominciarono a chiacchierare come fossero vecchi amici, l'omino era davvero strano ma aveva gli occhi buoni buoni e lei non aveva paura. Chissà perché gli adulti hanno paura di tutto si chiedeva stupita! Fu così che andò a trovarlo tutti i giorni, lui le faceva vedere il suo giardino pieno di fiori e le offriva il tè con i biscotti fatti in casa sotto il portico. Parlavano di tutto ma non si facevano mai domande fino a che, un giorno lei si decise a fargliene una.

"Perché sei sempre così felice, come fai?"

"Perché ho aperto tutti i cassetti e ho fatto uscire i miei sogni. Potevo lasciarli dentro ma li sentivo morire, allora un giorno mi sono deciso e li ho liberati.

E' stato bellissimo, da provare! Puoi farlo anche tu se vuoi"

"Ma io non ho un cassetto con i sogni!"

"Sì che ce l'hai. Tutti lo abbiamo. Pensaci bene."

"... ora che ci penso ne ho un paio di sogni, ma sono cose che non si possono realizzare, quindi è inutile che li liberi."

"Non esiste un sogno inutile, esistono i sogni in cui non si crede davvero. Dipende solo da te, solo da te. Questa sera apri il cassetto e di loro che sono liberi, vedrai come voleranno via felici. Coloreranno la tua stanza come fa l'arcobaleno dopo il temporale!"

Quella sera Emily entro nella sua stanza come dovesse compiere un rito magico.

Si sedette sul letto ed aprì il suo cassetto.

Non successe nulla.

"Ecco, lo sapevo che era un uomo strampalato!"

Poi si ricordò che avrebbe dovuto dir loro che erano liberi e ci provò.

"Sogni, siete liberi! Andate!"

Sentì un rumore strano e subito dopo una luce colorata invase la sua stanza. I suoi sogni erano attaccati al soffitto che facevano festa, un'atmosfera di gioia riempiva la stanza e lei si sentiva felice e leggera come non lo era mai stata.

Si addormentò come in una favola e al suo risveglio l'arcobaleno se n'era andato con i suoi sogni ma la felicità era rimasta e anche la voglia di dirlo a tutto il mondo.

Si vestì e uscì di casa trotterellando.

Ad ogni persona che incontrava, vecchi, giovani, bambini e adulti, diceva quasi urlando "Aprite tutti i cassette e fate uscire i sogni! Fatelo, altrimenti moriranno e voi con loro!"

Agli occhi di tutti pareva impazzita ma la conoscevano bene in paese e si avvicinarono a lei per ascoltarla.

Gli raccontò di Willy, del suo cassetto magico, dell'arcobaleno sul soffitto e della felicità che l'aveva invasa.

La gente parlottava tra loro ma l'ascoltavano.

Doveva essere stata molto convincente.

Quando tutti tornarono nelle loro case cominciarono timidamente ad aprire i cassette.

Si sentiva il rumore per la strada, a ripetizione, il cigolio che fa il legno arido e secco non appena si sfrega.

E poi vedeva un bagliore dalle finestre, come le luci di Natale.

Bagliori colorati e felicità, esclamazioni di gioia e silenzi.

Il paese era come immerso nella tavolozza di un pittore, si sentiva nell'aria un'energia di vita mai sentita prima.

Il giorno dopo tutti uscirono dalle case con vestiti colorati, parlavano tra loro, sorridevano ed erano gentili.

Un grande arcobaleno spuntava ogni sera al tramonto a salutare una giornata meravigliosa.

Da quel giorno nessuno più tenne i sogni in un cassetto, i sogni erano liberi di realizzarsi, liberi di compiersi o di cambiare rotta a seconda del destino.

Da quel giorno Willy diventò uno dei tanti omini colorati e strampalati, col sorriso tra le labbra che cantava canzoni e recitava versi, parlava con gli animali e loro con lui.

O così almeno sembrava.

## Viaggio nel Destino

Dal 13 al 21 maggio 2017 all'associazione arte e cultura bolognese, La Corte di Felsina è in programma una serie di eventi correlati attorno ad un argomento affascinante che attraversa le vite di tutti noi: il destino.

Sabato 13 alle ore 17.30 si inaugura la mostra di arti visive "Viaggio nel Destino". Saranno esposte le opere di dieci artisti italiani che raccontano il cammino vicino o remoto concreto o spirituale della vita verso un futuro intangibile, reale o

interpretazioni del concetto di viaggio che può essere inteso come scoperta di territori e pure un percorso mediatico ed interiore, alla scoperta di sé stessi, una scoperta che a volte può lasciarci sorpresi.

Il celeberrimo Socrate "Conosci te stesso".

Mariantonietta Culot e cimentano nella tecnica sezione fotografia espone Dresda insieme ai e Fabrizio Malaguti; presenta con una istallazione. Per la pittura Patrizia Villani, di Maria bellunese Graziella

Irene Manente (Mariquita): l'artista veneta, oltre ad un significativo dipinto sull'aspetto più intimo del destino, presenta un'opera tattile realizzata con materiali di recupero e dedicata, in chiave giocosa, alla sorte divinatoria.

In occasione del vernissage, sabato 13 maggio alle ore 17.30, la scrittrice Marta Lock presenta il suo nuovo romanzo edito da Talos 'Dimenticando Santorini': nell'indimenticabile isola, il destino sviluppa le sue trame in un crescendo di avventure che vedono protagonista la giovane Jade.

Mercoledì 17 maggio alle ore 20: incontro con Maria Luigia Ingallati "Il Tarocchino Bolognese e le carte del Destino"

Sabato 20 maggio alle ore 17: incontro con Daniela Barbisotti "Floriterapia di Bach- Le connessioni con il destino"

Tutti gli eventi si svolgono presso la sede dell'associazione arte e cultura La Corte di Felsina a Bologna in via santo Stefano 53. [www.lacortedifelsina.it](http://www.lacortedifelsina.it)

Orari di apertura della mostra "Viaggio nel Destino": Tutti i giorni dalle 16 alle 19, fino al 21 maggio 2017.

Tutti gli eventi sono gratuiti (20 posti seduti)

Anna Rita Delucca



esortava l'essere umano:

Gianna Poppi, si dell'acquerello; per la la potentina Patrizia bolognesi Debora Goretti Monica Musiani si specialissima sono in mostra i quadri di Luigia Ingallati, della Massenz (Nagra) e di

